



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE  
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Sintesi Rapporto 2006

a cura di Stefano Boccaletti

Bologna 31 maggio 2007

## IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA *Sintesi del Rapporto 2006*

### A cura di Stefano Boccaletti

Il volume:

R. Fanfani, R. Pieri (a cura di), *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2006*, Collana Studi e Ricerche, Maggioli Editore, Rimini, 2007

è frutto del quattordicesimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio.

Il Rapporto e ulteriori informazioni sono disponibili al sito internet di Unioncamere Emilia-Romagna alla pagina:

[www.rer.camcom.it/agroalimentare/](http://www.rer.camcom.it/agroalimentare/)

### 1. Aspetti dello scenario internazionale

Un altro anno positivo il 2006 per l'economia mondiale. L'economia statunitense ha conservato il suo ritmo di crescita: nel 2006 l'aumento del suo PIL è stato pari al 3,4%, superiore a quello del 2005 (+3,2%). E' tornata a crescere l'economia europea: nell'insieme dell'Unione la crescita è stata del 2,9% contro l'1,7% dell'anno prima. E' continuato l'eccezionale aumento del prodotto interno lordo delle economie emergenti, specie di Cina (+10,7%) e India (+8,6%). Malgrado ciò, non si è attenuato lo scandalo della povertà. E' anzi aumentato il numero di quanti nel mondo soffrono la fame.

Nello stesso tempo, i problemi della sicurezza energetica e della difesa del clima dalle emissioni di gas serra hanno occupato un posto di primo piano nelle agende delle politiche nazionali e internazionali. Essi hanno rafforzato fortemente l'interesse per i biocarburanti. Il bioetanolo e il biodiesel pos-

sono offrire degli importanti vantaggi, ma quando sono il prodotto di tecnologie di prima generazione possono essere causa di gravi rischi.

Per il nostro Paese questi aspetti che hanno caratterizzato lo scenario internazionale dello scorso anno implicano, tra le altre cose, un duplice impegno. Per prima cosa, l'impegno a superare l'enorme ritardo accumulato nel definire il quadro normativo che regola il mercato. In secondo luogo, l'impegno a promuovere la produzione di bioenergie nel quadro di un programma organico particolarmente attento alla dimensione mondiale del problema della difesa del clima.

### 2. Le politiche comunitarie e nazionali

**Lo scenario comunitario.** La crescita economica nell'UE è stata particolarmente consistente nel corso del 2006 (+2,9%). Il 2006 si caratterizza, inoltre, per la fine del periodo di programmazione di Agenda 2000 e l'avvio di un nuovo settennato di politiche comunitarie per il 2007-2013.

Nel corso dell'anno si è registrata l'entrata a regime della PAC riformata e il rinnovato e definitivo spostamento di interesse sui temi dello Sviluppo rurale, della qualità e della condizionalità ambientale.

Il 2006 è stato un anno importante per quanto riguarda la definizione delle linee guida per lo sviluppo rurale dell'Unione e in particolare per l'assegnazione dei finanziamenti per il periodo 2007-2013. Dei 69,75 miliardi di euro previsti per il nuovo periodo di programmazione, oltre 33,01 sono stati riservati ai 12 nuovi Stati membri. In base ai criteri stabiliti l'Italia avrà una dotazione di circa di 6.167,4 mi-

lioni di euro dal FEASR per il periodo di programmazione 2007-2013, il 14,3% in meno rispetto al precedente periodo.

Un altro tema che ha percorso trasversalmente lo scenario europeo è quello delle culture energetiche per cui nel 2004 era stato introdotto il regime di sostegno. Nel 2006 è stata presentata una bozza di regolamento che apporta alcune importanti modifiche per incentivare tale produzione. La partecipazione allo schema di aiuti alle colture energetiche è infatti stato consistente solo nel 2006 con 1,2 milioni di ettari coltivati. Il vertice europeo dei capi di governo del marzo 2007 ha sollevato il problema delle energie alternative e rinnovabili con un accordo generale per la riduzione della produzione di sostanze inquinanti del 20% e per l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, con una trattativa da portare avanti con ciascun Stato membro.

Dal primo di gennaio 2007 sono entrati altri due Paesi nell'Unione europea: Bulgaria e Romania. Per questi paesi è previsto un periodo transitorio di adeguamento delle strutture produttive ai livelli di sicurezza previsti dall'UE.

Infine, anche quest'anno continua il processo di rielaborazione delle Organizzazioni Comuni dei Mercati con la previsione di giungere ad una OCM unica che raggruppi tutte le 21 OCM attualmente esistenti. Nel 2006 sono iniziati i negoziati per la riforma dell'OCM vitivinicola e di quella dell'ortofrutta.

**Lo scenario nazionale.** Il 2006 è stato un anno impegnativo per il settore agricolo nazionale che ha visto dare forma compiuta alle trasformazioni i-

niziate l'anno precedente. La Conferenza Stato-Regioni alla fine di dicembre ha approvato il "Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero", con una dotazione finanziaria per il triennio 2007-2009 di 85,27 milioni di euro. Legato al problema della ristrutturazione e riconversione del settore bieticolo-saccarifero, il tema delle bioenergie è "esploso" all'attenzione del mondo agricolo e non solo in Italia.

Nell'ambito degli interventi per la crisi aviaria, la legge 244/06 prevede l'acquisto da parte dello Stato di 17 mila tonnellate di carni di volatili e di altri prodotti avicoli da destinare ad aiuti umanitari. Le eccedenze produttive di latte in Italia (nella campagna 2005-06), rispetto alla quota nazionale disponibile, sono risultate pari a circa 641 mila tonnellate, che porteranno al pagamento di multe per un ammontare di circa 200 milioni di euro.

I primi dati pubblicati dell'indagine sulle strutture delle aziende agricole del 2005 hanno messo in evidenza che tra il 2000 e il 2005 le aziende sono diminuite di circa il 20%, mentre la corrispondente riduzione della SAU è stata del 2,7%. La dimensione media aziendale comunque tra il 2000 e il 2005 cresce notevolmente passando da 6,1 a 7,4 ettari. La riduzione dell'occupazione agricola si attesta su quasi il 12%. I dati strutturali rivelano inoltre che in Italia solo il 10,3% dei produttori agricoli ha meno di 40 anni, e quindi le difficoltà del ricambio generazionale in corso.

Per la prima volta dopo dieci anni si registra, secondo l'indagine INEA per il 2005, un calo del prezzo della terra (-1,8%), probabilmente agevolato dal clima di incertezza dell'entrata in vigore della riforma della PAC, che favorisce l'aumento di aziende con terreni in affitto, anche per assicurare la copertura completa dei nuovi diritti di pagamento.

Nella manovra finanziaria 2007 (legge 296 del 27 dicembre 2006) gli stanziamenti per il settore agricolo ammontano a circa 805,6 milioni di euro. Le misure contenute nella legge si possono suddividere in otto specifici assi d'intervento: competitività delle imprese nel settore agroalimentare con particolare riferimento agli aspetti societari e fiscali; internazionalizzazione delle filiere agroalimentari; sviluppo delle filiere dei settori agroalimentare e forestale; filiere agroenergetiche e del no-food; rilancio

degli investimenti, dell'innovazione e della ricerca; sostegno della competitività del territorio e sviluppo sostenibile; trasparenza e sicurezza per il consumatore e semplificazione ed efficienza dell'amministrazione; lavoro, risanamento e aumento della credibilità del settore.

### 3. Produzione e redditività del settore agricolo

I redditi agricoli nell'Unione europea, misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, sono cresciuti mediamente del 3,8% nel 2006 (nel 2005 erano calati di circa il 7%), mentre in Italia hanno fatto registrare una diminuzione di oltre il 3%.

La produzione agricola italiana, infatti, ha avuto un deciso calo nel 2006: quasi 44 miliardi di euro (-1,3%) rispetto al 2005. Il 2006 si è chiuso con una riduzione del valore aggiunto agricolo di 3,6 punti percentuali (a valori correnti), flessione che segue il dato estremamente negativo del 2005 (-12%).

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna l'andamento risulta essere in controtendenza rispetto al dato nazionale. Il valore della produzione agricola nel corso del 2006 ha fatto registrare un consistente aumento dopo due annate consecutive di riduzione ed ha superato infatti i 3.550 milioni di euro, con un incremento del 2,6% rispetto al 2005. Si tratta tuttavia di un valore ancora inferiore alla media dell'ultimo quinquennio, ma indubbiamente rappresenta un'importante inversione di tendenza grazie alla favorevole dinamica dei prezzi rispetto alle ultime due annate, contrassegnate da forti difficoltà e notevoli perdite per diverse produzioni.

Il 2006 si caratterizza anche per il buon andamento sia del valore aggiunto agricolo, che è risultato superiore all'anno precedente di circa l'1,7%, sia dei redditi agricoli che, secondo la stima ottenuta su un campione significativo di aziende appartenenti alla rete contabile regionale, hanno fatto segnare un miglioramento del 7,5% rispetto all'annata precedente, pur mantenendosi, in termini correnti, su livelli inferiori a quelli del 2003. La redditività delle aziende agricole ha fatto registrare forti disparità settoriali, con risultati particolarmente positivi per seminativi e frutta e negativi per gli allevamenti bovini.

L'annata 2006 è stata caratterizzata da

una ripresa dei valori produttivi e da una tenuta dei quantitativi, che risultano essere tanto più significativi se si considerano i problemi del comparto bieticolo-saccarifero e la difficoltà nel trovare colture alternative. Permangono inoltre problemi ed incertezze per produzioni, come il latte e il pomodoro da industria, di importanza fondamentale in Emilia-Romagna.

### 4. Le produzioni vegetali

A caratterizzare il 2006 è stato principalmente l'andamento climatico, che ha determinato una carenza di acqua nei primi mesi dell'anno. Le colture che ne hanno risentito maggiormente sono state mais, soia, pomodoro da industria e numerose frutticole, registrando perdite di produzione e stress soprattutto nelle province occidentali e centro-occidentali, mentre meno interessate sono state le aree della Romagna.

L'andamento climatico ha influito sulle rese produttive di alcune delle principali specie frutticole (melo, pero e nettarine), delle colture industriali (tranne il colza) e dei cereali (tranne avena e orzo) contraendole rispetto allo scorso anno. Per quanto riguarda gli ettari investiti si registra, anche a seguito dell'applicazione della riforma della Politica Agricola dell'Unione europea, una forte riduzione degli investimenti a bietole e un conseguente aumento delle semine di cereali, come grano duro, sorgo e orzo, e di altre piante industriali come soia e girasole. In contrazione anche le superfici investite a grano tenero, a mais e a pomodoro da industria. Il settore vitivinicolo si caratterizza per una buona produzione, sia quantitativa che qualitativa, delle uve e per una qualità dei vini più che soddisfacente.

Dal punto di vista del mercato, la produzione vendibile ha registrato un discreto incremento rispetto ai risultati ottenuti nel 2005. Ciò è dovuto ad un buon andamento del settore ortofrutticolo (in virtù dell'incremento dei prezzi di alcune tra le colture frutticole principali) che ha compensato il risultato complessivamente negativo delle produzioni erbacee. Quest'ultimo risultato è da imputare essenzialmente alle colture industriali per la fortissima contrazione delle superfici investite a barbabietola, mentre per i cereali l'incremento degli ettari e il buon livello di prezzo raggiunto hanno portato ad un aumento della PLV del 15%.

E' da rimarcare che nel corso del 2006 si è assistito ad una sostanziale modifica del comparto bieticolo regionale ed a una conseguente richiesta di trovare alternative produttive. Ciò si inserisce in un contesto nazionale e mondiale che vede una continua ricerca di fonti energetiche alternative che coinvolge fortemente il mondo agricolo.

Bene in generale l'andamento del settore sementiero, sia per quanto riguarda le superfici investite che per i prezzi spuntati, scarse invece le rese produttive. L'attività di moltiplicazione delle sementi tuttavia, in particolare in alcuni settori, dovrà in futuro fronteggiare la sempre maggiore competizione di paesi esteri soprattutto extra europei.

Infine, per quanto riguarda l'ortoflorovivaismo, la forte competizione internazionale e la riduzione dei consumi, accompagnate da un andamento stagionale particolarmente piovoso, hanno inciso sulla performance del settore, determinando una leggera flessione della PLV rispetto all'anno precedente, stimata, per il 2006, intorno ai 94,43 milioni di euro.

### 5. Le produzioni zootecniche

Per la zootecnia emiliano romagnola il 2006 è risultato un anno complessivamente positivo, caratterizzato da un buon andamento dei mercati che hanno dato respiro a comparti attraversati in passato da profonde crisi strutturali; da questo panorama si distacca il comparto avicolo ancora tormentato dalle vicende legate all'aviarica.

Il comparto bovino da carne ha saputo "tenere il passo" con l'evoluzione nazionale; dopo un 2005 nel quale le quantità prodotte avevano subito un calo del 5,2%, nell'ultimo anno sono diminuite appena dello 0,5%, mostrando una certa capacità di reagire in situazione di quotazioni di mercato di sicuro interesse. Infatti la media annuale delle quotazioni è risultata in crescita, sia per le merceologie che già avevano avuto un andamento positivo nel 2005, che trovano una conferma, sia per quelle tipologie, come i vitelli da macello ed i tagli da essi derivanti, che avevano invece perso terreno nell'anno precedente.

Il miglioramento delle condizioni di mercato per i suini e per le cosce ha portato una ventata di ottimismo e serenità anche in un comparto che

l'anno prima era stato interessato da grosse difficoltà; tuttavia questo non frena l'emorragia di capi e allevamenti che dall'Emilia Romagna si spostano in altre regioni, in primis la Lombardia dove i vincoli di tipo ambientale sono meno stringenti.

Il mercato avicolo si trascina gli strascichi dell'influenza aviaria almeno per tre importanti conseguenze: persistenti diffidenze dei consumatori, ridimensionamento del potenziale produttivo e difficoltà finanziarie per le imprese. Anche per questo, va vista con particolare attenzione la partenza di uno specifico accordo di filiera. La produzione in quantità si è ridotta di un 5-6%, particolarmente a causa della perdita di capacità produttiva che si trascinava dall'anno precedente, scendendo così ad appena 220 mila tonnellate di peso vivo, anche se la ripresa delle quotazioni si è comunque tradotta in un aumento del valore prodotto, valutabile al 2-3%.

Parlare di mercato lattiero-caseario in Emilia-Romagna significa in primo luogo parlare di Parmigiano Reggiano: questo formaggio infatti assorbe oltre l'80% del latte prodotto nella regione ed influenza anche gli andamenti mercantili delle produzioni residue. Nel 2006, per la prima volta in questa decade, si è assistito ad una riduzione della produzione di Parmigiano Reggiano, anche se sull'entità di questa riduzione non vi è concordanza tra il dato consortile riferito al formaggio ottenuto, che indica un -1%, e quello di fonte Assessorato Agricoltura Regione Emilia-Romagna sul latte utilizzato, che suggerisce invece una contrazione prossima al 3%. Apparentemente questa riduzione produttiva, che interviene a seguito di un periodo di continua diminuzione dei prezzi iniziata alla fine del 2003, non ha sortito alcun effetto nel migliorare le condizioni di mercato, dato che il prezzo medio è risultato inferiore del 10% rispetto al 2005; tuttavia gli ultimi tre mesi dell'anno mostrano degli importanti recuperi: a dicembre la quotazione è arrivata sopra i 7,7 €/kg, realizzando un progresso del 3,5% in confronto ad aprile. La crescita delle quotazioni sarebbe poi proseguita anche nei primi mesi del 2007, riportando in terreno positivo il differenziale a dodici mesi.

### 6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

**Il credito agrario.** Le imprese agricole dell'Emilia-Romagna sono ben sostenute finanziariamente dal credito agrario; infatti, la consistenza di tale credito, a fine settembre 2006, è pari a 3.799 milioni di euro e rappresenta l'11,4% del credito agrario nazionale. Tale percentuale è superiore rispetto a quella relativa alla quota del credito totale regionale su quello nazionale, pari al 9,4%. La dinamica della consistenza di questa fonte di finanziamento presenta, nel periodo 2001-2006, un incremento significativo; fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario a fine settembre 2001, i numeri indice degli anni successivi crescono annualmente, per arrivare al valore di 127, a fine settembre 2006; in particolare, la crescita dell'ultima rilevazione rispetto a quella di 12 mesi prima è pari al 5,6%.

Di tale credito, 1.477 milioni di euro sono relativi alla componente di breve periodo, che costituisce pertanto il 38,9% della consistenza totale; i restanti 2.322 milioni di euro corrispondono al credito agrario con durata superiore a 18 mesi, pari al 61,1% del credito agrario totale. Le due tipologie di credito, negli ultimi cinque anni, presentano entrambe una dinamica crescente; tuttavia, è il credito agrario a medio-lungo termine a caratterizzarsi per un aumento più sostenuto rispetto all'altra tipologia. Infatti, fatto pari a 100 il credito agrario a fine settembre 2001, e trasformando in numeri indice le consistenze delle due tipologie di credito negli anni successivi, si arriva ad un valore pari a 109 per quella di breve periodo e di 141 per quella di medio-lungo periodo. Si può affermare, pertanto, che il credito agrario in Emilia-Romagna è rivolto in modo preponderante al sostegno del fabbisogno finanziario connesso al processo innovativo delle imprese agricole.

### L'impiego dei fattori produttivi.

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato, nel 2006, andamenti diversificati.

Le quotazioni dei terreni agricoli, pur mantenendosi su valori sostenuti, sono

state contrassegnate da un rallentamento della tendenza rialzista che ha caratterizzato l'ultimo decennio. I valori comunque elevati di questi beni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto, con canoni in ulteriore riduzione.

L'andamento negativo della meccanizzazione agricola osservato nel 2005 si è aggravato, con cali consistenti delle iscrizioni di trattrici e riduzioni dei mezzi di maggiore dimensione economica (mietitrebbiatrici, macchine per la fienagione e la raccolta di produzioni industriali), di cui le imprese agromeccaniche rappresentano i principali acquirenti. Il settore ha subito gli effetti della riforma dell'OCM zucchero e del nuovo regime di aiuti per le produzioni cerealicole, che hanno indebolito la propensione agli investimenti degli operatori agricoli, già penalizzata dall'erosione della redditività nelle annate precedenti.

La spesa per l'acquisto dei beni intermedi è stata condizionata, anche quest'anno, dall'elevato costo dei prodotti energetici, conseguente agli eccezionali rincari petroliferi nei mesi estivi, con ricadute anche sui costi di produzione dell'energia elettrica. Per i carburanti agricoli, le imprese hanno dovuto sostenere aumenti delle spese del 10%, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Particolarmente onerosa la "bolletta elettrica", cresciuta nel primo semestre del 12% e gravata anche dal deficit di disponibilità idrica nel periodo di siccità. Tra i mezzi tecnici, si è evidenziata una riduzione dei volumi di fitofarmaci e di concimi, conseguente alla stagionalità favorevole ed al ridimensionamento della coltura bieticola, con prezzi però particolarmente elevati per i fertilizzanti azotati. La ripresa delle quotazioni delle materie prime ha determinato il rincaro dei mangimi, che hanno evidenziato comunque consumi stabili.

Per quanto riguarda il lavoro, l'ulteriore flessione dell'occupazione agricola (-1,2%) ha riguardato unicamente il lavoro autonomo (da 58.000 a 56.000 unità), mentre è aumentato quello dipendente, da 25 a 26mila lavoratori. Tra gli occupati dipendenti, cresce la presenza maschile, sostenuta dall'immissione di lavoratori immigrati a scapito della componente femminile, che tuttavia sta assumendo maggiore importanza nell'imprenditoria agricola. L'industria della trasforma-

zione alimentare è stata toccata da alcune importanti ristrutturazioni, nel settore saccarifero e delle carni, con ripercussioni occupazionali ed un maggiore ricorso alla cassa integrazione.

### 7. L'industria alimentare

**La congiuntura.** La regione, secondo Unioncamere, presenta per il 2006 un aumento della produzione dell'industria manifatturiera che si attesta sul +2,3%, risultato che torna ad essere pienamente positivo dopo ben cinque anni di costanti contrazioni e che appare nettamente superiore al +1,5% rilevato a livello nazionale. Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare scopriamo che già nella seconda parte del 2005 i dati sono di segno positivo, rispettivamente +0,1% e +0,5%, e anche se la conclusione d'anno è complessivamente negativa, la crescita nel 2006 raggiunge il +1,2%, e in particolare l'ultimo trimestre arriva a sfiorare il 3%. L'alimentare mostra una propensione all'esportazione decisamente contenuta, anche se il trend è certamente positivo, con un aumento della quota delle imprese che operano sui mercati esteri dal 14,2% al 19,75%.

**La struttura dell'industria alimentare.** Nel 2006 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 57.879 imprese manifatturiere, delle quali 9.249 (il 16,0%) appartengono al settore alimentare e delle bevande. Dal confronto dei dati delle diverse annate emerge una riduzione costante della numerosità delle imprese manifatturiere (-1,2), mentre aumenta il numero di quelle alimentari, +12,0% in cinque anni. L'industria manifatturiera e quella alimentare regionali rappresentano ciascuna il 9% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano quali quello delle carni, con oltre il 22% delle imprese nazionali, il lattiero-caseario, che concentra in regione poco meno del 15% delle imprese nazionali, al pari del comparto mangimistico. Importante è pure la presenza di zuccherifici, 11,1% del totale nazionale, e di oltre il 9% delle imprese pasta-

**Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare.** Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese

dell'industria alimentare nazionale è pari al 10,6%; di queste il 28,2% intende assumere. In termini di flussi le entrate, 2.550 unità, e le uscite di dipendenti, 2.280 unità, comportano un saldo positivo di 270 lavoratori: una crescita ancora minima, ma superiore a quella dello scorso anno a cui si aggiunge l'importante ricorso ai lavoratori stagionali. Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale riguardano per lo più figure operative, anche senza alcuna qualifica. Tuttavia, oltre il 30% delle aziende segnala forti difficoltà di reperimento del personale, causato da un lato dalle insufficienti prospettive di carriera e dalla mancata disponibilità ad effettuare lavori che prevedono turni di notte e giornate festive e dall'altro da carenza della necessaria qualificazione ed esperienza e dalla concorrenza delle altre imprese; ciò comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare i fabbisogni aziendali. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastico richiesto ai nuovi occupati e dalla prevalenza di assunzioni finalizzate ad un incremento dell'occupazione e non alla sostituzione di altro personale.

### 8. Gli scambi con l'estero.

I primi dati, ancora provvisori, sugli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2006 un andamento positivo rispetto all'anno precedente e migliore rispetto a quello rilevabile a livello nazionale: le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 6,6%, a prezzi correnti, mentre le esportazioni crescono del 9,4%, raggiungendo rispettivamente i 3.963 ed i 3.464 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo, ma si riduce marcatamente, scendendo a -499 milioni di euro, rispetto ai -551 milioni dell'anno precedente. Il miglioramento delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, anche perché riporta il deficit a prezzi correnti sul livello più basso degli ultimi sette anni.

L'Emilia-Romagna si caratterizza come una regione forte importatrice netta di prodotti agricoli, anche se nel corso degli ultimi due anni, il 2005 e il 2006, il saldo è migliorato molto pas-

sando dai -465 milioni di euro del 2004 ai -213 dell'anno successivo e, quindi, a -194 dello scorso anno, il valore più basso degli ultimi 6 anni. Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare nel loro insieme, invece, si nota un miglioramento per il terzo anno successivo; il saldo per questi prodotti, infatti, passa da -450 milioni di euro del 2003 a -305 milioni dell'anno scorso.

### 9. La distribuzione alimentare al dettaglio

L'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader della distribuzione moderna italiana. Basta ad esempio evidenziare come la densità dei punti vendita moderni, con riferimento a tutte le tipologie, abbia superato i 240 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 186 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicinano l'Emilia-Romagna alle aree europee più evolute.

Il dato relativo al 2006 registra poi un'ulteriore crescita della superficie di vendita (+9,6%), crescita che ha interessato tutte le province, a dimostrazione di come, una volta esaurita la fase di blocco delle autorizzazioni legata alla riforma del commercio, l'attività di apertura, ampliamento e riqualificazione dei punti vendita sia ripresa con notevole intensità. Questa crescita si deve essenzialmente allo sviluppo degli ipermercati (+17,1%, con ben 6 nuove aperture) e dei discount (+11,5%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 31 nuovi esercizi). Il contributo dei supermercati è stato più limitato (+5,4%), ma si tratta comunque di un dato in linea con la media nazionale, che dimostra come anche questo segmento continui nel suo trend positivo.

Questi dati evidenziano chiaramente come, nonostante un mercato regionale ormai vicino alla saturazione, gli operatori abbiano continuato a concentrarsi sulla realizzazione di grandi superfici, in quanto l'ipermercato costituisce lo strumento principale con cui le catene distributive presidiano un determinato territorio. La dinamica positiva degli altri formati distributivi si spiega invece da un lato con la riscoperta dei discount da parte dei consumatori, in tempi di riduzione del po-

tere d'acquisto delle famiglie, e dall'altro con la fase di rivitalizzazione che stanno vivendo i supermercati, i quali, grazie ai massicci investimenti nei prodotti freschi e di alta qualità, sono destinati a sostituire gradualmente le superette nelle funzioni di esercizi di vicinato.

### 10. I consumi alimentari

Le famiglie italiane, nel corso del 2006, hanno speso in media 869 miliardi di euro, facendo registrare un aumento nominale della spesa complessiva del 4,2% rispetto all'anno precedente secondo i dati di contabilità nazionale dell'Istat.

All'interno di un andamento comunque positivo dei consumi, occorre osservare alcuni trend diversificati. Si arresta la riduzione della spesa reale per bevande alcoliche e tabacchi, che era stata registrata negli ultimi anni, con un timido aumento nel 2006 (0,4% in termini reali). Lo stesso accade per i consumi reali di vestiario e calzature, per le spese relative ad elettrodomestici ed arredamento e per le spese in trasporti. Massiccia è l'inversione di tendenza per le spese per la ricreazione e la cultura (con un aumento del 3,8% dei consumi reali) e per l'istruzione (aumento del 2,7%). Infine, le spese sanitarie e quelle per ristoranti ed alberghi intensificano in maniera determinante il trend di crescita che nel 2005 era ancora molto limitato. Per quanto riguarda i consumi alimentari continua a verificarsi un aumento della spesa reale (2,8%) superiore a quello della spesa complessiva; situazione che si è osservata per la prima volta dopo anni nel 2005.

Il livello medio di spesa totale delle famiglie italiane, secondo l'indagine sui consumi dell'ISTAT del 2005, è attorno ai 2.395 euro mensili, circa 16 euro in più rispetto ai valori dell'anno precedente. Il Nord-Est mantiene il livello più alto di consumi totali con 2.724 euro di media. Questi dati al netto dell'aumento dei prezzi rivelano una generale contrazione della spesa media mensile delle famiglie italiane (-1,2%).

L'Emilia-Romagna continua a collocarsi tra le regioni con i più alti livelli di consumo in assoluto: 2.776 euro mensili, solo 16 euro in più rispetto al 2004. Tenuto conto dell'aumento dei prezzi significa che in termini reali i consumi in Emilia-Romagna sono scesi nel 2005 dell'1,3%, in linea con la

contrazione generale del paese. Ma se la spesa totale emiliano-romagnola è nettamente al di sopra di quella media nazionale (377 euro in più) non lo si deve ai consumi alimentari, che continuano ad essere al di sotto della media nazionale. L'aumento di 11 euro circa nella spesa alimentare è comunque legato ad un aumento delle quantità consumate, vista la stabilità dei prezzi alimentari.

Analizzando la composizione percentuale della spesa alimentare in Emilia-Romagna si nota che le preferenze si sono spostate in parte verso il consumo di pane e cereali (oggi rappresenta il 16,3% dei consumi alimentari) e di carne (22,6%), che era in progressiva e quasi costante diminuzione da circa vent'anni. Dal 2002 sembra essersi rilevato un nuovo spostamento delle quote reali di spesa verso il consumo di grassi, il 3,8% del consumo totale, che in combinazione con una contrazione della quota per frutta e verdura (da 17,2% a 16,7% della spesa alimentare totale) evidenzia un peggioramento delle abitudini alimentari rispetto alle raccomandazioni nutrizionali.

### 11. Le politiche regionali per il settore

L'azione della regione è proseguita, anche su sollecitazione delle iniziative di concertazione avviate nel corso del 2005, nella ricerca degli interventi per la coesione e competitività del sistema agro-alimentare.

L'attuazione della riforma di medio termine della PAC ha visto l'applicazione definitiva del disaccoppiamento e la determinazione del premio unico da parte dell'Agrea, che nel corso del 2006 ha interessato in Emilia-Romagna oltre 51.000 beneficiari (domande) per un ammontare complessivo di impegni per 209,5 milioni di euro di titoli ordinari.

Il 2006 è stato, inoltre, l'anno che ha visto la definizione delle linee di intervento del Piano regionale di sviluppo rurale per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013, con una dotazione complessiva di risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) che ammonta a quasi 935 milioni di euro, oltre l'8% in più rispetto al precedente PRSR.

La riforma dell'OCM zucchero ha portato al forte ridimensionamento del settore in Emilia-Romagna, con forti ripercussioni occupazionali e produttive. In regione è previsto il manteni-

mento di oltre il 50% della produzione nazionale di barbabietola, ma con notevoli ripercussioni sull'utilizzazione del suolo. La superficie coltivata a barbabietola si è ridotta a meno di 35.000 ettari nel 2006 (contro gli oltre 80.000 ettari nel 2005), ed è stata sostituita in larga parte da colture più estensive come i cereali, in particolare il grano duro, ma anche da soia e girasole. Il piano di ristrutturazione degli impianti industriali ha visto la chiusura di ben sei zuccherifici, dei nove presenti in regione nel 2005. La riconversione degli impianti chiusi prevede, oltre all'applicazione degli ammortizzatori sociali, la predisposizione di progetti definitivi che dovranno essere attuati entro due anni e quindi essere completati nel 2009.

Il bilancio regionale, con oltre 202 milioni di euro per il settore agricolo nel 2006, ha visto un aumento consistente delle risorse rispetto all'anno precedente (+10%), dovuto però essenzialmente all'aumento delle assegnazioni statali specifiche, mentre è proseguita la flessione delle risorse proprie della Regione. Oltre 102 milioni sono rappresentati da "nuove risorse". Nel 2006 è continuato il sollecito impiego degli stanziamenti iscritti nel bilancio agricolo con un grado di utilizzazione che ha raggiunto l'85% delle disponibilità complessive, con impegni effettivi che hanno raggiunto il 72% delle disponibilità.

Le voci che risultano più significative sulla composizione degli stanziamenti sono quindi quelle relative ai DPCM, e più in generale ai mezzi statali liberi da vincolo specifico (complessivamente circa 73,1 milioni di euro), e alle assegnazioni specifiche. I servizi alle aziende, la qualità e rintracciabilità, la promozione e l'orientamento ai consumi rappresentano una parte rilevante.

Il 2006 ha visto un rafforzamento delle Organizzazioni di Produttori in ambito regionale. In merito ai contratti di filiera dei 7 progetti che coinvolgono anche la nostra Regione, 4 hanno completato positivamente l'iter istruttorio, sono stati approvati dal CIPE e, nel luglio 2006, sono stati sottoscritti formalmente i contratti col Mipaaf.

La Regione Emilia-Romagna ha proseguito politiche di valorizzazione dei prodotti agroalimentari verso obiettivi di qualità e sicurezza. In particolare essa sostiene le produzioni agroalimentari certificate, legate al territorio

d'origine (DOP, IGP, DOC, DOP, prodotti tradizionali) e quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate.

Nel 2006 si è verificato un radicale cambiamento per l'agriturismo italiano, con l'approvazione della Legge n. 96 del 20 febbraio 2006 "Disciplina dell'agriturismo", che ha ridefinito il quadro normativo nazionale del settore. Molte le novità che sono state apportate. Il 2006 è stato un anno in cui molti operatori hanno aperto una nuova attività agrituristica. Le aziende attive hanno raggiunto il numero di 774, aumentando in un solo anno del 18,3%. A tale incremento ha contribuito il completamento del PRSR 2000-2006, che ha finanziato numerose attività.

La ricerca e la sperimentazione, come evidenziato dalla stessa legge regionale dell'11 agosto 1998, n. 28, sulla "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare", svolgono un ruolo fondamentale per il corretto sviluppo del settore. Per l'attività di ricerca sono stati erogati nel 2006 oltre 4 milioni e 420 mila euro che hanno consentito l'attivazione di 9 nuovi progetti di ricerca ed il proseguimento di 47 progetti poliennali avviati negli anni precedenti. Circa il 32% delle risorse è stato impegnato nella realizzazione e prosecuzione di 24 progetti di ricerca strategici, ossia avviati per iniziativa diretta della Regione Emilia-Romagna con contenuti di interesse generale oppure di urgente realizzazione.

## 12. Gli Interventi a favore dell'agricoltura regionale

Gli interventi dell'Unione europea, dopo la riforma a medio termine della PAC, stanno assumendo una configurazione sempre più precisa e diversa rispetto al passato.

Il progressivo cambiamento degli strumenti di politica agricola comunitaria è evidente anche in Emilia-Romagna. Infatti, prendendo in considerazione gli impegni di pagamento che fanno capo all'AGREA, nel 2006 sono stati finanziati oltre 424 milioni di euro di aiuto pubblico, di cui quasi 392 milioni di competenza dell'Unione europea. La parte più consistente degli impegni ha riguardato proprio il pagamento unico aziendale che ha superato i 236 milioni di euro, con la prevalenza dei titoli ordinari

e dell'articolo 69. Gli aiuti riferiti ai dispositivi di regolazione dei mercati hanno riguardato in regione oltre 126 milioni di euro, suddivisi fra prodotti ortofrutticoli e trasformazione industriale. Gli impegni effettuati in relazione al Piano di sviluppo rurale nel corso del 2006, ultimo anno di chiusura del periodo di programmazione 2000-2006, si sono limitati a poco più di 61 milioni di euro, di cui quasi 39 milioni per le misure agro-ambientali, oltre 6,3 milioni per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti e 6,3 milioni per l'insediamento dei giovani.

Il cambiamento profondo della struttura degli interventi della PAC rispetto agli anni precedenti risulta quindi particolarmente evidente nel corso del 2006. Infatti, gli interventi a sostegno dei redditi degli agricoltori hanno raggiunto oltre il 55% del totale degli impegni effettuati in regione, mentre erano soltanto il 35% nel 2005. Gli impegni a favore della regolazione dei mercati sono stati nel 2006 circa il 30% del totale, contro il 33,5% nell'anno precedente. Infine, gli impegni relativi al Piano di sviluppo rurale, il cosiddetto "secondo pilastro", sono stati circa il 14% del totale (il 30% nel 2005), anche se, come ricordato, occorre considerare che il 2006 rappresenta l'ultimo anno di applicazione.

Per quanto riguarda l'OCM della frutta, per il settore degli ortofrutticoli freschi, l'ammontare dell'aiuto comunitario è passato da 18 milioni di euro nel primo anno di applicazione a circa 49 milioni euro nel 2006, con un incremento annuo percentuale importante. L'intervento comunitario per i prodotti destinati alla trasformazione, è rilevante, con aiuti erogati ai produttori nel 2006 di oltre 57 milioni di euro. Fra le diverse iniziative che la Regione Emilia-Romagna ha attivato da tempo per il sostegno delle produzioni ortofrutticole è importante ricordare il marchio collettivo regionale "Qualità Controllata" (Q.C.), il cui fine è quello di valorizzare le produzioni eco-compatibili agricole e alimentari, fresche e trasformate, ottenute, sia in Regione che fuori, secondo le regole definite negli specifici "Disciplinari di Produzione Integrata" (D.P.I.). La campagna di valorizzazione a marchio ha interessato un volume totale di prodotti ortofrutticoli di poco superiore a 3 milioni di quintali pari al 15,8% della produzione ottenuta e potenzial-

mente etichettabile come Q.C. L'incidenza del prodotto etichettato rispetto a quanto commercializzato come "integrato", quindi potenzialmente valorizzabile, è stato pari al 19,6%.

### 13. Il nuovo piano regionale di sviluppo rurale

La riforma 2003-2004 della Politica agricola europea (PAC) ha aumentato notevolmente l'importanza del ruolo dello sviluppo rurale. Con l'approvazione del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio è iniziata una nuova fase per la politica di sviluppo rurale che deve accompagnare e integrare le politiche di sostegno ai mercati. Il programma di sviluppo rurale regionale, assumendo gli obiettivi comunitari e del PSN (Piano Strategico Nazionale - nuovo livello programmatico introdotto dalla regolamentazione comunitaria), è stato approvato con Delibera dell'Assemblea Consiliare del 30 gennaio 2007, n.99 su proposta della Giunta regionale del 4 dicembre 2006, n.1741 e successivamente trasmesso all'Unione Europea per la definitiva valutazione. La Commissione avrà 6 mesi di tempo per esaminarlo ed approvarlo definitivamente. I primi bandi dovrebbero essere emanati dalla Regione alla fine della prossima estate.

Il programma può contare complessivamente - considerando sia i finanziamenti provenienti dall'Unione europea che la compartecipazione statale e regionale - su 934 milioni di euro, ben 75 milioni di euro in più rispetto alla precedente programmazione 2000-2006. Si articola su quattro Assi di intervento: l'**Asse 1** "competitività del settore agricolo e forestale" cui vanno 383 milioni di euro; l'**Asse 2** "miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" con 397 milioni; l'**Asse 3** "qualità della vita e diversificazione delle zone rurali" che potrà contare su oltre 97 milioni e l'**Asse 4** "Iniziativa comunitaria Leader" con 48 milioni di euro. Vanno poi considerati circa 9 milioni di euro destinati all'assistenza tecnica. Tali risorse pubbliche permetteranno di attivare investimenti privati per un importo analogo, mettendo dunque a disposizione dell'agricoltura emiliano-romagnola una cifra che sfiorerà i due miliardi di euro.

Fra le priorità vi è il rafforzamento del ruolo della montagna, per consolidare nelle aree appenniniche la presenza di

imprese agricole competitive in grado di svolgere un'efficace azione di presidio del territorio e di sviluppo dell'economia. Tra le misure previste a questo riguardo il raddoppio degli importi delle indennità compensative per gli agricoltori di montagna. Inoltre verrà concentrata in montagna la quota prevalente dei pagamenti agro-ambientali.

Il Programma regionale di sviluppo rurale punta innanzi tutto a sostenere con l'Asse 1 la competitività delle imprese agricole regionali, che si misurano con un mercato sempre più globale e con concorrenti sempre più agguerriti. Ciò significa sia promuovere una maggiore distintività dei prodotti emiliano-romagnoli, di cui deve essere immediatamente identificabile la qualità, la salubrità, la sicurezza, il legame con il territorio; sia mettere in campo una nuova strategia commerciale in grado di aggregare l'offerta di prodotto, di costruire rapporti più efficaci con la grande distribuzione, di migliorare l'organizzazione di filiera, perché oggi il valore aggiunto si gioca non sui singoli segmenti della produzione, ma sull'intero processo dal produttore al consumatore. Tra gli obiettivi specifici dell'Asse 1 vi sono investimenti per l'insediamento dei giovani agricoltori e il ricambio generazionale, l'aggregazione delle imprese, lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, le misure per favorire i processi di qualità, l'innovazione dei processi, la formazione.

L'Asse 2 del Programma punta a qualificare il territorio rurale e l'ambiente. Tra gli obiettivi specifici: tutelare le risorse acqua e suolo, salvaguardare la biodiversità, tutelare il paesaggio agrario, contribuire al miglioramento della qualità dell'aria, sostenere metodi di allevamento ottimali per il benessere degli animali, mantenere attività agricole sostenibili nelle aree collinari e montane.

L'Asse 3 punta in particolare a promuovere il ruolo multifunzionale delle aziende, orientandole ad attività complementari rispetto a quella agricola. A partire da quelle di produzione di energia da biomasse o dal sole. Previsti anche contributi all'attività agrituristica e di ospitalità e per la ristrutturazione di edifici di carattere storico. Novità assoluta rispetto al Piano precedente è poi la maggior attenzione al ruolo degli Enti territoriali. A Provin-

ce e Comunità montane andrà infatti circa il 70% delle risorse complessive (nella precedente programmazione era il 49%) per una migliore valorizzazione delle peculiarità locali e delle caratteristiche del territorio. Si stima che oltre l'80% delle risorse disponibili andrà direttamente agli agricoltori; quel che resta verrà destinato alle imprese agro-alimentari, alle cooperative ed ai loro consorzi, ad enti e istituzioni.

### 14. I comportamenti alimentari in Emilia-Romagna: i risultati di una indagine demoscopica

Nel maggio-giugno 2006 l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna ha promosso un'indagine demoscopica mirata ad approfondire ed aggiornare le conoscenze dei comportamenti degli emiliano-romagnoli rispetto a sicurezza degli alimenti, aspetti nutrizionali, uso delle etichette con particolare riferimento ai marchi di qualità (DOP/IGP, DOC, QC, ecc.), al senso di appartenenza e alla rilevanza del territorio, alla fiducia nelle istituzioni e negli attori della catena alimentare, al consumo di prodotti biologici e agli atteggiamenti rispetto alle nuove tecnologie e ai nuovi prodotti.

Dall'indagine emerge un quadro aggregato positivo rispetto ai comportamenti alimentari in quanto il consumatore emiliano-romagnolo presenta una spesa alimentare che risulta essere in crescita ed apprezza particolarmente i prodotti di qualità. Se in generale si può dire che il gusto dei prodotti è una determinante essenziale per tutte le condizioni socio-economiche, nella gerarchia dei valori è superato dal prezzo per le famiglie più in difficoltà. I marchi DOP e IGP sono sicuramente i più apprezzati: circa il 15% delle famiglie dichiara di acquistare regolarmente prodotti con il marchio di qualità europeo e oltre la metà delle famiglie (il 52%) li acquista almeno qualche volta. In generale l'indagine mostra come il 15% degli intervistati dichiara di acquistare frutta e verdura fresca tutti i giorni, percentuale che sale al 43,2% se si aggiungono coloro che acquistano 3-4 volte alla settimana e all'84,1% considerando chi acquista almeno una volta alla settimana. Infine, dall'Indagine Demoscopica emerge che il gruppo più ampio di famiglie (il 33% circa) si colloca nella fascia dai 75 e i 120 euro di spesa set-



timanale. La disaggregazione per province evidenzia che Ravenna ha la percentuale più alta di famiglie che spendono meno di 75 euro al mese per la propria alimentazione. Rimini, Parma e Forlì-Cesena invece sono le province in cui si concentra il maggior numero di famiglie che spendono oltre 170 euro al mese. Per tutte le province (ad eccezione di Ravenna) la classe di spesa in cui ricade la maggioranza di famiglie è quella che va dai 75 euro ai 120 euro settimanali.

### 15. La filiera del Parmigiano Reggiano

La filiera del Parmigiano Reggiano (PR) utilizza il 15% circa del latte prodotto in Italia in 5.000 allevamenti da latte (il 10% del totale nazionale) e annovera 466 caseifici (24% dei caseifici italiani). Nel corso degli ultimi anni il numero degli allevatori si è progressivamente ridotto mentre la dimensione media in termini di consegne è aumentata, per effetto soprattutto delle economie di scala legate ai costi fissi delle innovazioni tecnologiche introdotte in azienda. Due sono stati i cambiamenti principali dei caseifici: una crescita dimensionale, ed una progressiva privatizzazione delle unità produttive, con una crescita della quota di mercato delle imprese private a scapito delle cooperative. Nel corso di un decennio, dal 1995 al 2005, il numero totale di caseifici si è ridotto del 17,4%, ma il volume di latte trasformato è invece aumentato di quasi il 10%. La dimensione minima efficiente degli impianti è di circa 5.000 tonnellate di latte trasformato. La struttura della fase di stagionatura/ingrosso è difficile da valutare soprattutto perché, non esistendo barriere all'entrata, qualsiasi impresa può potenzialmente acquistare e rivendere il prodotto; a differenza del passato, la figura dello speculatore puro è progressivamente tramontata per lasciare il posto a imprese coinvolte nella produzione, commercializzazione e valorizzazione del prodotto. Le prime 49 imprese di commercializzazione del PR hanno un fatturato complessivo di 3,9 miliardi di euro, dei quali 1,9 miliardi per le vendite di Grana, e coprono il 90% del mercato. Secondo un'indagine del CRPA relativa alle 17 imprese maggiori attive nella commercializzazione, le vendite di PR sono complessivamente aumentate del 7,9% tra il 2004 ed il 2005, ma questo incremento è il

risultato di trend diversi per le diverse tipologie. Mentre le vendite del prodotto di prima stagionatura sono aumentate del 22,5%, con un incremento della relativa quota di mercato dall'8,4% al 9,6%, per il formaggio di 18 mesi l'aumento è stato del 17% e per il prodotto più stagionato soltanto del 2,2%. Le vendite al dettaglio di PR declinano, dal 2002 al 2005, del 14,0% in valore. Per contro, nello stesso periodo il valore delle vendite di GP è aumentato del 13,3%, anche se la crescita si è fermata nell'ultimo anno, -1,0%. Questo trend divergente ha portato ad una riduzione della quota di mercato del PR, dal 44,1% al 38,5%. La diversa disponibilità a pagare dei consumatori per PR e GP emerge dall'analisi dei prezzi medi al dettaglio dei due formaggi (rapporto valore/quantità): il PR ha la leadership di prezzo, con valori mediamente del 40% più alti rispetto al GP.

### 16. Il sistema camerale a supporto della filiera agro-alimentare regionale

L'impegno a promuovere la qualità, l'innovazione e la produttività nell'agro-alimentare è una delle principali direttrici d'azione delle strategie pluriennali del sistema camerale, a livello regionale, nazionale e internazionale. Particolarmente rilevante è, in particolare, l'impegno per la tutela e la valorizzazione delle produzioni locali. Alle tradizionali attività per la certificazione dei vini a denominazione di origine, le Camere di commercio hanno affiancato progetti per il riconoscimento comunitario o per i marchi collettivi dei prodotti tipici e la partecipazione a iniziative – dalle strade dei vini e del gusto ai sapori dei mestieri – tese anch'esse alla valorizzazione delle produzioni di particolari aree territoriali. L'attività sui mercati esteri si avvale della partnership in atto tra la Regione e il sistema camerale, condensata nell'Accordo quadro per la competitività del territorio e per una nuova fase di sviluppo stipulato nell'aprile 2006. La programmazione, che ha come obiettivo la valorizzazione e promozione dei prodotti agro-alimentari a qualità regolamentata (DOP, IGP, qualità controllata, agricoltura biologica), ha tenuto conto delle seguenti priorità: azioni promozionali a valenza pluriennale; azioni sinergiche tra i soggetti interessati

nei Paesi obiettivo individuati; azioni co-finanziate tra i diversi soggetti coinvolti; azioni di promozione istituzionale associate ad azioni promozionali. Nel periodo 2003-2006 le iniziative si sono orientate verso: Regno Unito ed Irlanda, Nord Europa (Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Islanda), Germania, Austria, Spagna, Russia e, in misura minoritaria, in Canada, Giappone e Far East (Singapore e Hong Kong). Le risorse per il complesso degli interventi regionali sono ammontate nel periodo 2003 – 2006 a 13,5 milioni di euro (ai quali vanno aggiunti i fondi I.C.E. per la parte relativa agli Accordi di Programma, pari a 1,5 milioni di euro).

Un impegno particolare è poi dedicato alle borse merci e al miglioramento della loro operatività. A livello regionale la rete comprende quattro borse merci e tre sale contrattazione. L'obiettivo da perseguire è potenziare tutti i servizi (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) che ruotano intorno all'interscambio commerciale dei beni, in maniera da rilanciare queste importanti strutture.

Per agevolare il ricorso al credito delle imprese piccole e medie, le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno dato vita, con la collaborazione delle associazioni imprenditoriali, ai Confidi provinciali e regionali, che rendono disponibili finanziamenti in tempi brevi, a condizioni vantaggiose e con contributi significativi all'abbattimento dei tassi di interesse, grazie soprattutto alle convenzioni stipulate con gli istituti di credito. Dei finanziamenti erogati nel 2006 a favore delle imprese agricole e garantiti dagli Agrifidi operanti in Emilia-Romagna il 45,6% è stato finalizzato alla realizzazione di nuovi investimenti, il 34,6% è andato a sostegno dell'attività di conduzione, mentre il 14,9% è stato impiegato per l'acquisto di terreni per l'ampliamento delle aziende.